

Maggio 1998



QUADERNI SAVERIANI

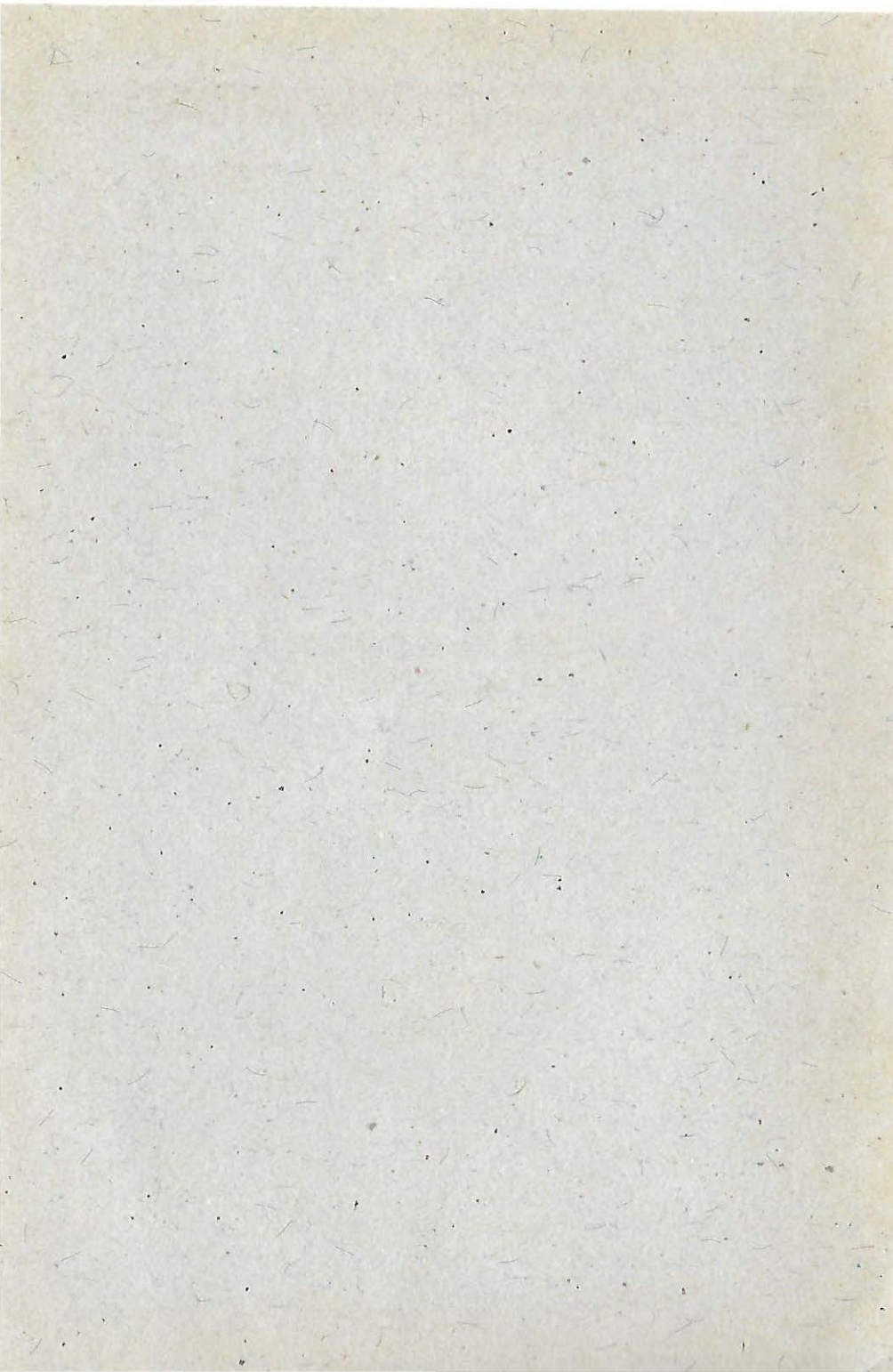
SINODI CONTINENTALI

Sinodi dell'America e dell'Asia

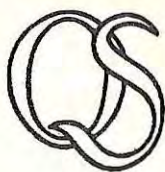
Africa dopo il Sinodo

90

ComMix



Maggio 1998



QUADERNI SAVERIANI

SINODI CONTINENTALI

Sinodi dell'America e dell'Asia

Africa dopo il Sinodo



Complix

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

SINODI CONTINENTALI

Una stagione di sinodi	»	5
------------------------	---	---

Sinodo dell'America	»	6
---------------------	---	---

Spirito di comunione destino globale	»	6
--------------------------------------	---	---

Una primera evaluación global	»	17
-------------------------------	---	----

Sinodo dell'Asia	»	21
------------------	---	----

Cristo via del 2000	»	21
---------------------	---	----

What is at stake in the Asian Synod?	»	26
--------------------------------------	---	----

Asian realities must set agenda for the Synod for Asia	»	28
--	---	----

Asia's new wine	»	33
-----------------	---	----

Africa dopo il Sinodo	»	34
-----------------------	---	----

Denaro alle Chiese africane: oltre la dipendenza	»	34
--	---	----

NOTIZIE	»	39
---------	---	----

Carissimi fratelli,

la storia della cultura in occidente è la storia della rivendicazione della dignità della persona. A partire già dal Medio Evo, la ricerca di autonomia della filosofia, della scienza, dell'arte, i movimenti di rivendicazione politica (Rivoluzione francese e americana), l'imporsi della democrazia come modalità di vita sociale ormai indiscutibile in Occidente tutto è stato un cammino di difesa e promozione della persona. Lo sviluppo della tecnica poi ha portato al benessere generalizzato (almeno in occidente) mentre il recente sviluppo dei "mass media" sta trasformando visioni, sensibilità, abitudini di tanti, in una parola sta cambiando la cultura attuale.

Uno degli aspetti più rilevanti di questa nuova cultura massmediale è che solo viene preso in considerazione ed acquista rilevanza sociale ciò che è portato alla ribalta dall'immagine stessa. Siamo in una cultura narcisista, dicono gli esperti. Uno vale se e in quanto riesce a stare di fronte agli occhi di molti. L'immagine di sé è diventata più importante del proprio essere; anzi: ne esprime il valore. E quando questa affermazione della propria immagine non viene cercata attraverso i mass media è ricercata con altri mezzi; l'importante è che uno faccia sentire la sua presenza, fosse pure in negativo.

Ora, da una parte, la centrazione sulla persona porta a rivendicare "tanta libertà quanta è possibile senza negare quella degli altri". La persona fa di se stessa ciò che vuole, secondo i criteri che essa stessa stabilisce: tutto a partire da sé. Gli altri sono il limite al mio io. Dall'altra, la centrazione sulla propria immagine esprime e rafforza la difficoltà di relazione con l'altro: il narcisista o vuole assimilare l'altro a sé o gli si contrappone per trionfare da solo. La non chiara identità personale o l'esagerazione nella valutazione della propria immagine (per autoesaltazione o senso di inferiorità) rende impossibile una corretta relazione con gli altri.

"Per noi missionari, nel quadro della nostra tradizione e formazione, questo pericolo è ancor più grande. Difatti: a) l'entrata nella Vita Religiosa ci fa sfuggire ogni serio coinvolgimento nella relazione con la donna, con il pericolo della atrofizzazione della relazione stessa (che

nella generalità dei casi si verifica e sviluppa proprio nel rapporto con l'altro sesso); b) le relazioni in comunità sono facilmente segnate o dalla reciproca strumentalizzazione o dalla mortificazione di ogni espressione affettiva (uno dei nostri ex ha detto: "i rapporti nella comunità, buoni con tutti, profondi con nessuno; compagni di tutti, amici di nessuno. Si vive insieme, ma separati"); c) il grande idealismo della proposta missionaria e la mancanza di verifiche concrete, facilitano l'illusione e la fuga nell'immaginario dove l'io è creduto quasi onnipotente mentre può essere tanto fragile da non sopportare il minimo scontro con la realtà".

Il fatto che la nostra Congregazione produce buoni missionari ma non buone comunità missionarie (dove si fa missione insieme, fraternamente), può essere una prova indiretta della presa del narcisismo su di noi. Saper coniugare salvaguardia della propria identità e relazione rispettosa e profonda con l'altro è dato solo dalla maturità.

Ora, la via alla maturità passa attraverso la lucida consapevolezza di questa situazione e la capacità di lasciarsi guarire dal Vangelo (che è all'opposto del narcisismo). Lasciarsi modellare dal Vangelo porterà a liberarsi dalla preoccupazione dell'affermazione dell'io, ad accettare se stessi (con le proprie ricchezze e i propri limiti) e preoccuparsi per la sorte dell'altro. Guardare il volto dell'altro è nello stesso tempo guarigione dalla propria malattia e salvezza per ambedue. Il coinvolgimento serio nella relazione e la dedizione ad un ideale assunto criticamente e realisticamente, possono dare concretezza a quel cammino di autotrascendenza, che tende a superare il narcisismo e che deve accompagnare la nostra educazione permanente. "Ciò che si chiama autorealizzazione è e deve rimanere l'effetto preterintenzionale dell'auto-trascendenza; è dannoso ed anche autofrustrante farne oggetto di precisa intenzione. E ciò che è vero per l'autorealizzazione, lo è anche per l'identità e per la felicità. È proprio l'affannosa ricerca della felicità che impedisce la felicità. Più noi ne facciamo oggetto dei nostri sforzi e più sicuramente manchiamo il bersaglio" (V. E. Frankl).

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

SINODI DELLA CHIESA

UNA STAGIONE DI SINODI

Da alcuni anni i vescovi si radunano, in forma straordinaria e continentale, per celebrare assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi.

In questo Quaderno di Commix, la redazione propone alcuni spunti di riflessione che vengono dal Sinodo dell'America (celebrato lo scorso anno dal 16 novembre al 12 dicembre) e alcuni contributi al Sinodo - ancora in atto - dell'Asia (19 aprile al 18 maggio).

La stampa e i media non hanno dato un grande eco a questi due avvenimenti, forse perchè qualcuno cercava elementi di provocazione più che di comunicazione.

Una considerazione finale, in questo Quaderno, offre uno spunto di riflessione per l'africa perchè possa andare oltre la dipendenza e costruire un'autentica Chiesa Africana.

SINODO DELL'AMERICA

SPIRITO DI COMUNIONE DESTINO GLOBALE

L'Assemblea speciale per l'America del sinodo dei vescovi (Roma, 16 novembre - 12 dicembre 1997) ha cercato di comprendere sul piano ecclesiale un più generale dato politico: l'affermazione del processo di interdipendenza, soprattutto economica, in atto in un continente che rimane multiforme per paesaggi, popolazione, ricchezze, culture, e interiormente diviso. Si è di fronte a un cambio di paradigma. E la chiesa avverte di dover stare all'interno di questo processo. Interdipendenza e diseguaglianza vengono assunte come sfide sia dal lato della comunione ecclesiale sia dal lato della solidarietà continentale. [...]

Comprensione reciproca e limiti sinodali

Il punto di maggiore guadagno dell'intera assemblea è stato, per riconoscimento unanime dei vescovi, l'avvio di un processo di comprensione effettiva tra episcopati nazionali e chiese locali che per un lungo tratto di storia hanno fatto della loro diversità una ragione (talvolta ideologica) di diffidenza. Una maggiore solidarietà tra le chiese del continen-

te sarà uno dei frutti del sinodo. Così come è stata indicata, istituzionalmente, la necessità di un processo comune per il discernimento pastorale sulle grandi questioni continentali. La via imboccata dalla prima assemblea generale comune delle chiese del continente è dunque la collegialità.

Dal tema cristologico dato all'assemblea sinodale - "Incontro con Gesù Cristo vivo, via alla conversione, alla comunione e alla solidarietà in America" - non era escluso nulla, prospettandosi, all'opposto, il rischio di una generale e generica ricognizione su troppe e diversificate materie. È il papa che ha chiesto di tenerne l'interpretazione nell'alveo un poco più delimitato della nuova evangelizzazione del continente, includendovi la solidarietà tra le chiese particolari e uno sguardo sui problemi della giustizia e delle relazioni economiche tra le nazioni dell'America. Di fatto il sinodo è stato la sintesi dei sinodi precedenti applicata al continente americano.

I limiti della preparazione e la

pesantezza della struttura sinodale non hanno agevolato il compito dell'assemblea. L'assemblea per l'Africa (1994), ad esempio, aveva conosciuto una preparazione pluriennale e una partecipazione maggiore da parte delle stesse chiese locali, dalle quali, peraltro, era partita la richiesta sinodale.

Si può in certo modo dire che si è trattato di un sinodo prevalentemente ispano-americano, non solo per la maggioranza dei suoi protagonisti e dei suoi partecipanti, ma anche per i limiti dell'impostazione offerta dalla segreteria del sinodo. Il rischio di delimitare l'identità cristiana americana interpretandola come densità ispano-americana è effettivo. Si tratterebbe, in quel caso, non di una identità aperta sul passato e sul futuro della storia del continente, ma di una torsione, di una figura di cristianità non corrispondente all'insieme delle memorie storiche del continente e difforme dalla pluralità attuale delle esperienze ecclesiali. Spetterà alla lettera apostolica post-sinodale fare chiarezza su questi criteri.

Va osservato in secondo luogo che, nonostante la preminenza ispano-americana, non si è prodotta in sinodo una *leadership* effettiva sui contenuti. I vescovi brasiliani sono stati tenuti in secondo piano. I vescovi statunitensi hanno interpretato l'assemblea come un sinodo sull'A-

merica Latina, nel quale le maggiori questioni che li riguardavano si riferivano all'economia, all'ecumenismo e all'immigrazione nelle relazioni tra gli USA e i paesi del Sud. Più organica l'azione dei vescovi canadesi - perché politicamente meno sospettati dagli episcopati latinoamericani e meno sorvegliati da Roma rispetto agli statunitensi -, al cui presidente, l'arcivescovo di Montréal, card. J. C. Turcotte, è andato un esplicito riconoscimento dell'assemblea, al momento dell'elezione del Consiglio che affiancherà il papa nella scrittura della lettera post-sinodale.

In terzo luogo, se l'istanza di dar vita a un discernimento ecclesiale interamericano è stata accettata da tutti, meno consapevolmente espressa è stata l'analisi delle difficoltà di un'evangelizzazione e di un'inculturazione della fede in ambienti così differenti: gli Stati Uniti e il Canada rispetto al Brasile o all'Argentina. E non solo perché nelle società del Nord il cattolicesimo è minoritario, mentre è maggioritario al Centro Sud, ma per il diverso cattolicesimo, per la diversa intelligenza della fede e la diversa cultura e pietà religiosa.

La mancanza di un'adeguata analisi storico-culturale delle situazioni e dei conflitti, l'assenza di esperti nelle discipline teologiche, economiche e storiche (al seguito

dei singoli vescovi e delle conferenze episcopali) ha impedito il possibile sviluppo e l'approfondimento dei temi all'interno dell'assemblea stessa.

Al centro dell'evangelizzazione

Pur con questi limiti, il panorama descritto dal sinodo è tutt'altro che banale [...] Tralasciando i numerosi interventi ripetitivi e soffermandoci particolarmente su quelli da noi ritenuti più innovativi, si possono identificare alcune macro-questioni. [...]

La Parola e i poveri.

Il primato della Scrittura è stato fortemente richiamato da p. C. Maccise (preposito generale dei carmelitani scalzi). Leggere la Scrittura alla luce della fede significa sottolineare un ruolo attivo del popolo di Dio, sotto la guida dei pastori. Tra i criteri da privilegiare, P. Maccise evidenzia la lettura comunitaria della Parola: *"L'origine comunitaria della Scrittura, opera di un popolo guidato da Dio, privilegia una lettura comunitaria che si nutra delle "gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce" del popolo credente"*; e i poveri come luogo di conversione: *"è nella loro situazione che il messaggio salvifico di Cristo appare con tutte le sue esigenze e possibilità, sintetizzate nella speranza attiva"*.

"In un progetto di nuova evan-

gelizzazione per l'America è urgente e importante restituire la Bibbia al popolo di Dio, suo destinatario. Si tratta di sapere accompagnare il popolo di Dio nella sua lettura e questo richiede che si formino sacerdoti e operatori pastorali a un avvicinamento vitale alla Scrittura, poiché spesso non sanno riflettere sul cammino dei cristiani alla luce della parola di Dio, per aiutarli a scoprire le loro chiamate all'interno della realtà. Generalmente essi sono stati formati a una lettura riduttiva spirituale della Scrittura. Il popolo semplice ci insegna a orientare la lettura della Parola alla pratica, all'azione, alla trasformazione della realtà "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Con questo accompagnamento non dobbiamo avere timore che le persone leggano la Bibbia a partire dalla loro situazione. [...]

La serenità dell'annuncio.

Per l'arcivescovo C. J. Nález (coadiutore della diocesi di Tucumán, Argentina) è *"opportuno far sì che l'annuncio del Vangelo, che deve portare alla conversione e alla comunione, venga presentato in maniera positiva, attraente e comprensibile"*. Non *"qualcosa di angosciante, incentrato su denunce, carico di rimproveri, pieno di richieste, fatto solo di doveri"*. *"È importante che il Vangelo venga concepito come un lieto annuncio, autentica-*

mente liberatore, come una realtà che viene a colmare e persino a superare le aspettative più profonde e più nobili del cuore umano... L'incontro con Cristo salvatore, con il suo Vangelo dovrebbe essere presentato e considerato come il tesoro trovato inaspettatamente nella terra e per il quale vale la pena di rischiare tutto con gioia, come la perla di grande valore cercata con zelo e finalmente trovata... La salvezza è qualcosa di inaspettato, immeritato e, allo stesso tempo, qualcosa di segretamente desiderato e cercato".

Per il card. Ratzinger, preoccupato per un possibile prevalere in sinodo della dimensione orizzontale, una rinnovata catechesi cristologica, cuore dell'evangelizzazione, dovrebbe essere il primo e fondamentale frutto del sinodo.

Laici nel ministero: il Brasile. Il carisma dell'evangelista, secondo quanto riferito da Efesini 4,11 - afferma mons. J.H. Chemello, vescovo di Pelotas e vice presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile - *"si contraddistingue per iniziativa, capacità di affrontare situazioni nuove, saggezza per comprendere i tempi nuovi, sensibilità per interpretare i bisogni di quanti si sono allontanati dalla chiesa"*.

Per ciò che riguarda il Brasile, dinanzi alla nuova realtà del pluralismo religioso e alla ricerca di quei

cattolici che si sono allontanati dalla chiesa, l'atteggiamento evangelizzatore equivale, secondo mons. Chemello, *"a un nuovo atteggiamento apostolico"*. *"L'evangelizzazione porta la chiesa a uscire dalle proprie comunità per avvicinarsi alle altre realtà in cui le persone vivono. Il primo mutamento è richiesto al cattolico... che deve trasformarsi in soggetto attivo di evangelizzazione. A tal fine avrà bisogno di una formazione e di una spiritualità adeguate. D'altro canto le strutture interne della chiesa dovranno aprirsi permettendo al laico di occupare un posto in prima linea nell'evangelizzazione. In molte diocesi brasiliane si percepisce già l'importante opera dei laici, in particolare delle donne e delle religiose, animati da una profonda mistica e da ardore missionario"*.

Richiesto, in un colloquio personale, di una puntualizzazione, Mons. Chemello ha ribadito che la pastorale della chiesa brasiliana si è troppo limitata alla catechesi e che oggi deve assumere di più il volto della testimonianza. *"La nostra pastorale presenta oggi quattro caratteristiche: il servizio, la testimonianza comunitaria, il dialogo, anche con coloro che "non sono dei nostri", e l'annuncio del Vangelo"*. Non mancano difficoltà nel rapporto tra movimenti interni alla chiesa e chiesa locale. I movimenti provengono quasi tutti da altri paesi e por-

tano con sé elementi che appartengono a realtà diverse. Questo fa sì che trovino difficoltà o che creino difficoltà nel processo di integrazione nella chiesa locale.

I dati sul clero in Brasile sono positivi. La situazione è complessivamente stabile già da diversi anni e la ripresa che si è verificata negli ultimi venti è da considerarsi un dato acquisito. I presbiteri diocesani sono passati da 5.000 a 8.000 (su un totale, nel 1996, di 15.652). Il clero è diventato più giovane, più brasiliano e più diocesano. Ma si tratta di un incremento inferiore rispetto all'incremento assoluto della popolazione, che è oggi di 158 milioni di abitanti (l'80% cattolici). In media, il Brasile ha un sacerdote ogni 10.000 abitanti. Non manca la collaborazione dei laici e dei religiosi nell'apostolato. Orientativamente, si stima che accanto a ogni sacerdote ci siano 75 operatori pastorali (catechisti, animatori di comunità, ministri straordinari dell'eucaristia e del battesimo). Ciò nonostante solo il 15% dei cattolici può prendere parte all'eucaristia domenicale. Mentre ci sono 3 milioni di cattolici che partecipano alla celebrazione della Parola guidata da laici. È difficile usufruire del servizio della confessione e in alcuni casi dell'unzione degli infermi.

Laici nel ministero: gli USA.

"Ci sono due aspetti del ministero ecclesiale del laico che devono esse-

re chiariti - secondo mons. D. Pilarczyk (arcivescovo di Cincinnati ed ex presidente della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti) - Il primo è che i laici contribuiscono in modo prezioso alla missione della chiesa non solo attraverso la loro missione secolare nel testimoniare, spiegare, difendere e applicare i principi cristiani nei vari contesti del mondo di oggi (cf Apostolicam actuositatem, nn. 5ss.), ma anche in altri contesti "più strettamente connessi al ruolo dei pastori" (ibid. n. 24)".

Negli Stati Uniti ci sono quasi trentamila donne e uomini non ordinati che lavorano a tempo pieno o a tempo parziale come collaboratori professionali al ministero ecclesiale e come tali sono retribuiti. Queste persone prestano servizio nel ministero della catechesi, nella direzione musicale, nel servizio ai giovani e agli adulti, ai poveri e ai disabili, alle persone sole e ai carcerati. In conseguenza di una diminuzione del numero dei preti, ai laici sono state affidate nuove responsabilità nelle parrocchie. *"La chiesa nel nostro paese e, io credo, in molti altri paesi, sarebbe indescrivibilmente più povera senza il servizio di queste persone. Dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per il loro servizio.*

L'altro aspetto del ministero ecclesiale del laico che richiede at-

tenzione è la sua natura. Dobbiamo essere molto chiari su che cosa costituisce l'autentico ministero nella chiesa. Questo è uno dei punti centrali posti dalla recente istruzione interdicasteriale. Senza adeguata chiarezza, corriamo il rischio di confondere la distinzione tra i ruoli degli ordinati e dei non ordinati nella chiesa, ma corriamo anche il rischio di annacquare e svilire lo stesso status laicale. Se non siamo chiari circa la natura della norma ecclesiale del ministero laicale, c'è il rischio che il ministero ordinato e il ministero non ordinato sembrino la stessa cosa e che i laici siano importanti per la chiesa solo sulla base della loro utilità nella vita interna della chiesa. [...]

La parrocchia al Nord.

Sul tema del rinnovamento parrocchiale, questione oggi particolarmente sentita dalla chiesa cattolica statunitense, si è particolarmente soffermato il card. R. Mahony (arcivescovo di Los Angeles, USA): *"Sono convinto che la parrocchia sia tuttora il migliore strumento di cui disponiamo per il lavoro di evangelizzazione"*, ha detto il card. Mahony. *"Chiedo a tutti voi, pastori delle Americhe, di riflettere su questi punti: la parrocchia come mezzo per la futura evangelizzazione; i modelli già esistenti di parrocchie che hanno sperimentato un'evangelizzazione efficace; il modo con cui possiamo addestrare e preparare*

sacerdoti e altri ministri che formino e promuovano le parrocchie evangelizzatrici del futuro; la creazione di parrocchie interamericane che mettano in atto strategie comuni di rinnovamento". [...]

Le comunità di base al Sud.

Le Comunità ecclesiali di base (CEB), nella loro trentennale esperienza, occupano un posto rilevante nelle strutture di comunione della chiesa locale dell'America Latina. Esse sono state ripetutamente avalate dal magistero dei vescovi e dallo stesso magistero pontificio. Gli elementi che le contraddistinguono riguardano la centralità della Parola, la dimensione missionaria, l'esperienza della solidarietà, il loro coordinamento parrocchiale, la promozione dei ministeri laicali, l'essere fermento di trasformazione sociale. Costituiscono di fatto il punto più avanzato nell'applicazione della teologia conciliare del popolo di Dio.

Non sono molti gli interventi in sinodo che ne hanno messo a tema il rilancio da parte dell'istituzione ecclesiastica, anche se nessuno le ha rimesse in discussione. Mons. R.W. Kraemer (vescovo di Maldonado - Punta del Este, Uruguay) ne ha ripreso l'intuizione pastorale, chiedendo ai parroci e ai vescovi di curarne particolarmente la formazione dei responsabili: *"Nelle CEB si esprime l'amore preferenziale della*

chiesa per la gente semplice, si valorizza la sua religiosità e si offre l'opportunità di prendere parte al compito ecclesiale e alla trasformazione del mondo. Il tempo ci ha mostrato che esiste una ricca esperienza della chiesa latinoamericana, laddove le comunità sono ben seguite".

La chiesa, gli indigeni e il perdono

Gli indios sono ancora milioni, sparsi in realtà più o meno grandi in tutto il continente americano: 1.700 lingue diverse. Ma l'etnocidio continua.

Dopo secoli di colonialismo e di crudeli aggressioni, la persistenza di questi popoli (in alcune zone essi rappresentano una quota rilevante della popolazione) non è solo straordinaria, ma provvidenziale. Ancora oggi la relazione tra chiesa e indios costituisce un caso di inculturazione incompiuta. *"Andiamo su strade parallele: visione del mondo e concezione religiosa, spiritualità e tipo di devozione, riti, forme di organizzazione e incarichi religiosi sono diversi dai nostri".* È il commento di mons. M. A. Alba Diaz (ausiliare di Antequera - Oaxaca, Messico). La prima evangelizzazione non è riuscita a incarnare pienamente il Vangelo in quelle culture, ma neppure è riuscita a integrare i popoli indigeni e la loro cultura all'interno della chiesa. *"Nonostante il meticcio razziale e culturale, essi non si sen-*

tono, non sono latini, si adattano alle nostre leggi e costumi, adottano le nostre lingue, dimenticano talvolta la propria ma conservano il loro idioma". I popoli indoamericani sono davvero cattolici, senza essere latini. Il loro modello di integrazione è Santa Maria de Guadalupe, in cui l'eterno del Vangelo e il proprio dell'indigeno si uniscono in una comunione di idiomi senza dar luogo a sincretismi o a parallelismi.

L'inculturazione, che era stata il simbolo del sinodo africano del 1994, è stata affrontata in modo parziale. Né si è assistito, come allora, a particolari espressioni liturgiche. Fatta eccezione per alcune preghiere in lingua nativa, il sinodo ha espresso liturgie tipicamente romane. *"Quando si parla di inculturazione - ci ha detto mons. E. Kräutler (vescovo dello Xingu [PA], Brasile) - serve una pratica concreta che tenga conto nel nostro caso, di un'esperienza millenaria di questi popoli. La difesa degli indios è ad esempio, concretamente, anche la difesa della loro terra, dal momento che la cultura e la religiosità di questi popoli sono fortemente legate alla terra. Essi non possono vivere culturalmente e religiosamente se non abitano la loro terra".*

Complessivamente, *"la questione india è stata trattata molto meno di quello che speravo. Nelle congregazioni generali, almeno cin-*

que o sei vescovi hanno parlato degli indigeni e della loro causa, ricevendo grandi applausi. Nei Circuli minores abbiamo formulato diverse proposte, che sono state approvate per poi in gran parte scomparire, nella stesura definitiva delle Propositiones. Già a Santo Domingo avevamo auspicato, ve ne è traccia nei documenti ufficiali, che si favorisse la teologia india e che gli indios fossero rappresentati non solo a livello di laicato e di clero, ma anche di vescovi. Si è fatto poco".

Per mons. Chemello è questo un caso concreto di richiesta di perdono per la chiesa brasiliana. Non solo per gli indios però, ma anche per gli afroamericani. *"È una questione molto delicata, perché forse la chiesa non ha fatto tutto quel che poteva per la liberazione degli schiavi e poi anche perché nella classe media brasiliana perdurano tuttora timori e pregiudizi verso i neri. Ma mentre i bisogni degli indios sono più facilmente individuabili, nel caso dei neri la situazione è diversa: essi vivono mescolati al resto della popolazione e i loro problemi sociali non sono diversi da quelli del resto della popolazione. È, nel loro caso, più difficile intervenire con un'azione pastorale specifica".* [...]

La scelta ecumenica e le sette

I vescovi dell'America Latina

avvertono come particolarmente pesante la questione del proselitismo, soprattutto da parte delle più recenti denominazioni evangelicali, che sono caratterizzate da un atteggiamento aggressivo, quando non proprio da un certo fanatismo religioso. Si tratta di una condizione che rischia di produrre, nel linguaggio e nell'atteggiamento dell'episcopato latinoamericano, un arretramento rispetto al dialogo ecumenico. Il card. E. I. Cassidy - presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani - ribadendo nel suo intervento che l'ecumenismo non è una qualche appendice che s'aggiunge all'attività tradizionale della chiesa, ma, al contrario - come afferma l'enciclica *Ut unum sint* - che esso appartiene organicamente alla vita e all'azione della chiesa, ha inteso chiarire che la comprensione e l'autocoscienza ecumenica è essenziale in ogni parte della chiesa e in ogni area, comprese quelle zone dove la presenza di altre chiese non è significativa. [...]

Pur riconoscendo che molti gruppi evangelicali in America Latina costituiscono, a un tempo, una minaccia e una sfida per la chiesa cattolica, la via del dialogo ecumenico va continuamente percorsa. I cattolici e gli evangelicali sono oggi le due comunità cristiane più grandi del mondo e sono anche quelle che crescono più rapidamente. Dove il dialogo è stato intrapreso, al Nord e

al Sud, ha dato frutti di comprensione e di collaborazione. [...]

Ma il punto di maggiore novità del sinodo in tema di ecumenismo è rappresentato dall'appello, rivolto ai vescovi dal card. Cassidy, a che si porti il massimo di attenzione nell'uso del termine "setta". Vi è infatti un uso indiscriminato e impreciso del concetto. *"I gruppi cristiani si offendono profondamente quando si fa di loro tutto un mucchio insieme alle organizzazioni non cristiane e ai nuovi movimenti religiosi. Spesso anche noi non facciamo alcuna distinzione tra gli atteggiamenti settari e le sette. Possono esserci degli atteggiamenti settari nelle chiese e in tutte le comunità cristiane - ma questo non rende la chiesa o la comunità cristiana una setta"*. [...]

Giustizia economica e globalizzazione

La consapevolezza che ogni parte del territorio americano è culturalmente ed economicamente legata alle altre ha animato molti interventi. Della categoria "globalizzazione" - ma si potrebbe sostenere la stessa cosa per il "neoliberismo" - non si è sempre data una corretta interpretazione. Essa è stata prevalentemente intesa sul piano fenomenologico, rispetto al quale i vescovi hanno prodotto soprattutto una reazione difensiva, rispetto alle sue conseguenze immediate: ristruttura-

zione neoliberista dell'economia nazionale, disoccupazione, sfruttamento, criminalità internazionale.

In essa tuttavia si possono anche cogliere tendenze positive. La globalizzazione può essere interpretata da una chiesa universale come un *kairos*? In virtù della vera natura della chiesa, può essere assunta la sfida della globalizzazione come un segno positivo proprio di questo tempo? Sono in qualche modo influenzabili queste tendenze, propriamente economiche e finanziarie, e la cultura loro implicita da parte della riflessione e dell'azione della comunità cristiana?

Tra gli interventi sinodali meritevoli va ripreso quello di mons. R. Weakland (arcivescovo di Milwaukee, USA). Domande di questo tipo implicano da parte cattolica la rinuncia a una marcia solitaria verso il post-moderno e la consapevolezza che la chiesa cattolica non è sola. *"C'è bisogno, in questo contesto globale, di una visione chiara di valori ben formulati fondati sul Vangelo; valori tuttavia, che possono essere condivisi da tutti gli uomini di buona volontà, che possono risuonare nel cuore di tutti coloro che non sono cristiani ma che hanno a cuore il bene comune dell'umanità"*.

Si tratta di attivare una crescita di coscienza individuale e collettiva, per giungere a giudizi morali più

consapevoli e ad azioni politiche praticabili e coerenti.

Formulare questi valori del Vangelo richiede la determinazione concreta di un'ispirazione basata sui seguenti punti: la dignità della persona umana e la sacralità della difesa della vita, la tutela e la promozione del ruolo centrale della famiglia, il legittimo ruolo della donna nella società e nella chiesa; l'opzione della chiesa per il povero, dentro i confini di ciascuna nazione e tra le nazioni; opportunità di lavoro remunerato, di libera associazione tra lavoratori anche oltre i confini nazionali e di salari che consentano a una famiglia di vivere dignitosamente; la possibilità di educazione e di sviluppo umano per tutti; l'interessamento per il benessere ecologico generale e in particolare per l'America; liberazione da ogni coercizione nella fede e nelle pratiche religiose; governi liberi da corruzione, che rispettino i diritti degli individui.

"Siamo pronti - si è domandato mons. Weakland - a essere profetici nel porre una simile visione globale e culturale per questi emisferi e per il mondo?"

Tra i limiti storici di una tale sfida per la chiesa vi è la mancanza di strutture internazionali abbastanza forti e legittimate tali da consentire una mediazione reale rispetto a questi valori, mentre gli stati-nazione sono meno determinanti sul piano

economico, e conseguentemente meno forti sul piano politico.

In secondo luogo occorre che la chiesa sia in se stessa credibile per un tale insegnamento: *"la chiesa deve anzitutto testimoniare questi valori all'interno della sua struttura e della sua vita. In molti casi questo può esigere una conversione da parte nostra"*.

Accogliendo parzialmente queste tesi, le *Propositiones* formulano al papa la proposta di un catechismo sulla dottrina sociale della chiesa (cf. *prop.* 69), ma si concentrano sulla richiesta concreta (già espressa dal papa) di condonare o almeno ridurre il debito estero dei paesi in maggiore difficoltà, quale gesto giubilare (cf. *prop.* 75).

Chiesa e immigrati

Il fenomeno dell'immigrazione riguarda particolarmente il "sogno americano" degli ispanici. Anche se non manca un flusso di immigrazione di popolazione asiatica e del Pacifico che tocca non solo gli Stati Uniti (7,2 milioni), ma anche l'Argentina e il Brasile. La presenza ispanica nella società statunitense è già molto elevata: 27 milioni, su 260 milioni di abitanti, oltre il 10%. Il Census Bureau calcola che nel 2050 gli ispanici saranno 88 milioni, il 23% della popolazione statunitense. Sul piano sociale, pur essendo gli

Stati Uniti una società di immigrazione polietnica, rimane alto il potenziale conflittuale rispetto agli immigrati. Sul piano ecclesiale gli immigrati cattolici ispanici sono chiamati a trovare nuovi modi di essere cattolici per poter preservare la loro fede in quello che spesso è un contesto culturale ostile. Negli ultimi 15 anni un ispano americano cattolico su 10 ha lasciato la chiesa cattolica per denominazioni protestanti, e complessivamente l'appartenenza ispanica alla chiesa si è ridotta dal 78% al 67%.

Su questo aspetto il sinodo ha prodotto non solo una sensibilizzazione reciproca tra i vescovi, riconoscendo un diritto naturale a immigrare (anche se non ci sono fughe naturali e immotivate dalla propria terra), ma la decisione di elaborare una pastorale specifica, in stretto collegamento tra le comunità di partenza e le comunità di destinazione degli immigrati, dando particolare rilievo alle zone di confine. Il confine non può dividere le famiglie e le chiese. Anche quest'ultimo aspetto segnala, sul piano ecclesiale, la necessità di offrire dell'identità cristiana una dimensione aperta e in certo modo "purificata" nei suoi pensieri religiosi, nei suoi sentimenti, nelle sue tradizioni.

Una conferma della pastorale nel continente

Conclusivamente, [...] si rica-

va l'impressione complessiva di una conferma moderata dell'azione pastorale delle chiese nel continente. Il sinodo ha puntualizzato e aggiornato l'analisi delle necessità, ma non ha prodotto il discernimento di un itinerario ecclesiale comune. Come ha sottolineato mons. Pilarczyk, il sinodo non produce decisioni, né elabora insegnamenti: consiglia. [...]

Così si riafferma sostanzialmente la scelta preferenziale per i poveri, anche se essa risulta nei testi elaborati meno fondata cristologicamente; si ripropone una condanna del "neoliberismo" e della politica di rapina; si annoverano tra i "peccati sociali" il narcotraffico, il riciclaggio di denaro illecito, la corruzione, il terrorismo, la corsa agli armamenti, la discriminazione etnica, le disegualianze sociali e la distruzione della natura.

Il sinodo non parla della teologia della liberazione e del femminismo, ma non ne pronuncia alcuna presa di distanza o alcuna condanna. Bisbiglia sulla questione femminile, e non dà una adeguata rilevanza all'azione missionaria dei religiosi, ma sa che non se ne può fare a meno. Non istituisce nuovi organismi di coordinamento intercontinentale (chiesti in assemblea), ma prospetta il potenziamento di quelli operanti. Produce una collegialità affettiva e prospet-

ta una collegialità effettiva.

Chiede infine al papa che dalla storia americana si proietti su tutta la chiesa la Pasqua dei suoi martiri (non escludendo i martiri per la giustizia).

"Grazie a Dio possediamo pagine di

martirio non solo nella storia passata, ma anche nell'ora presente" (Oscar Romero).

Gianfranco Brunelli

Regno-attualità, 2/98, pp. 58 ss

UNA PRIMERA EVALUACIÓN GLOBAL

[...] El Sínodo de América marca un nuevo comienzo. Algo nuevo surgió aquí en Roma. Todos vivimos el testimonio de una Iglesia viva, donde Cristo resucitado, con su Espíritu, se hizo realmente sentir. Es importante ahora discernir y evaluar cuales son esos signos concretos de vida en la Iglesia de América.

1) Se respiró un clima de comunión, confianza mutua, esperanza, optimismo y libertad. Especialmente los obispos que hablaron desde situaciones de extrema opresión, exclusión y violencia, y desde la periferia de América, pudieron hablar con sinceridad y valentía. El resto de los obispos supieron escuchar y entender esas situaciones difíciles y extremas que viven algunas Iglesias. Se rompió ese clima de miedo y desconfianza que se había creado en la Iglesia en los últimos años, especialmente desde ciertos sectores de la curia romana.

2) El Sínodo pudo crear un consenso, que hizo posible el encuentro de caminos convergentes (Sínodo significa justamente eso: caminar juntos). El comenso fue americano, pues incluyó la perspectiva de norte, centro, Sudamérica, el Caribe y Las Antillas. Esta situación de consenso de una Iglesia de toda America, hizo precisamente posible tomar conciencia de problemas globales: la relación conflictiva Norteamérica, las amenazas de la Globalización y de la ideología neo-liberal, el peso de la deuda externa sobre los países pobres, problemas explosivos como el narcotráfico, la violencia, la corrupción y el armamentismo. Situaciones que afectan el conjunto de América como el empobrecimiento masivo y las migraciones.

3) El consenso de una Iglesia de toda América hizo también tomar conciencia de realidades positivas: el hecho de ser un continente funda-

mentalmente cristiano, pluriétnico y multicultural, de mayoría joven, con una tradición de solidaridad, donde lo religioso tiene una fuerte identidad cultural y una potencialidad liberadora. La Iglesia en toda América toma también conciencia de la urgencia de una nueva evangelización y de un renovado impulso misionero. También se generó un consenso sobre la necesidad de una comunión episcopal continental y de un compartir mutuo de recursos materiales, misioneros y pastorales, no sólo del Norte hacia el Sur, sino sobre todo del Sur hacia el Norte.

4) La Iglesia de América latina y de El Caribe pudo dar testimonio ante sí misma y ante América del Norte de la fuerza de su tradición expresada históricamente en Las Conferencias Episcopales de Medellín, Puebla y Santo Domingo, de la riqueza de su experiencia pastoral de compromiso con Los pobres, de construcción de Comunidades Eclesiales de Base, de participación de Los laicos en la vida de la Iglesia, de experiencias concretas de vida religiosa inserta, toda la riqueza acumulada en el campo de la espiritualidad y el profetismo, y por último, el testimonio abundante de los mártires, cuyo ejemplo y memoria es la gran riqueza de la Iglesia latinoamericana en este fin de milenio. También se dio a conocer la larga tradición de reflexión teológica y de interpretación de la Biblia que ha nacido desde

el sur de América en el mundo de los pobres,

5) Se tomó conciencia de los desafíos actuales de la Iglesia a nivel continental: la inculturación del Evangelio, la evangelización de los grandes conglomerados urbanos, la renovación de la parroquia y del ministerio presbiteral, el potencial evangelizador de los jóvenes, la multiplicación sorprendente de los carismas y ministerios en los laicos, los nuevos movimientos apostólicos, el uso de los medios de comunicación, la renovación de la religiosidad popular y la apertura moderna hacia lo trascendente. También se vía la necesidad de dar una respuesta, positiva y no agresiva, a los nuevos movimientos religiosos y a las así llamadas sectas.

Así se tomó especial conciencia de los sectores más amenazados por el sistema de globalización de corte neoliberal: en primer lugar los indígenas y afro-americanos de América; igualmente, la amenaza global sobre los niños y los jóvenes (desempleo, droga, violencia) y en forma semejante sobre Los ancianos y enfermos; la crisis de la familia tradicional y todas Las amenazas a la vida humana y a la naturaleza,

7) Al finalizar el Sínodo de América también tomamos conciencia de algunas fallas importantes:
- Se usó poco el método tradicional

de la iglesia latinoamericana del *ver-juzgar-actuar*. Algunas veces se lo usa implícitamente cuando se habla de una visión pastoral de la realidad o de la urgencia de escuchar el grito de los pobres y excluidos.

- Muy poco se dijo sobre la situación de la mujer en la sociedad y su participación en la Iglesia.

- No se reflexionó suficiente-mente sobre los problemas internos de reforma eclesial y de transformación de estructuras. La solución a muchos problemas sólo se busca en tener un número más grande de sacerdotes, mejor preparados y más santos, pero no se plantea seriamente, y con la audacia que urgen Los tiempos, el problema de los ministerios laicales y de la participación de la mujer en el ministerio apostólico. Tampoco se planteó la urgente revisión del celibato sacerdotal obligatorio; todavía no se lo descubre y ofrece como carisma al servicio del Reino para todos los que deseen vivirlo, sean ministros ordenados o no.

- No se discutió los problemas del centralismo en la Iglesia, los métodos de elección de futuros obispos y el rol de la curia romana en la vida de la Iglesia en América. Nadie cuestiona la fidelidad al Papa, pero se critica la ausencia de una comunión episcopal con el Papa por encima de la curia romana.

- Quedan pendientes muchos problemas de ética, tanto en el campo de la vida económica (nacional e internacional), como en el campo de la familia, la sexualidad y la vida humana. Los obispos de Norteamérica hablaron poco de estos problemas que son masivos y explosivos en el norte.

- No se profundizó en los problemas ecológicos y de medio ambiente, que afectarán seriamente la vida en el próximo milenio,

- La Lectura e interpretación de la Biblia todavía está muy ausente en la vida de la iglesia. La Biblia aparece muy poco en todos los documentos del Sínodo. Se cita una que otra frase aislada, pero no se da una confrontación seria de la Iglesia con la Palabra de Dios y con Los libros de la Biblia, tomados como totalidad.

- Por último, se impuso desde Los inicios una Cristología demasiado abstracta, discursiva y formal. A los que hablaban incesantemente sobre el "encuentro con Jesucristo vivo", habría que recordarles la frase de Jesús: "no todo el que me diga Señor, Señor, entrará en el Reino de los cielos, sino que el haga la voluntad de mi Padre celestial" (Mt. 7, 21). Faltó la elaboración de una cristología más bíblica, histórica, encarnada, centrada en el seguimiento radical de Jesús hoy en América.

A pesar de todos estos fallos y deficiencias, volvemos a repetir que el Sínodo fue un evento positivo y esperanzado donde se afirmó y reforzó el caminar de la Iglesia latinoamericana. Se escuchó el clamor de los pobres y se asumieron los desafíos del próximo siglo para toda

la Iglesia de América. El Sínodo, más que un documento, es un evento cargado de esperanza.

Pablo Richard (Costa Rica)

Christus, Ene.-Feb1998
pp. 45 ss

SINODO DELL'ASIA

CRISTO VIA DEL 2000

Il documento sull'Asia [*i Lineamenta*] è diviso in sei capitoli: i primi due presentano un quadro generale delle *realità asiatiche* e dell'*e-vangelizzazione* nel continente; i successivi tre sono di carattere teologico e riguardano il *disegno salvifico* di Dio nella storia, la *persona di Cristo*, in quanto buona novella di salvezza per tutti, e la *chiesa come comunione*. Il sesto e ultimo capitolo ha un tono invece più concreto e parla della *missione e il servizio di amore della chiesa in Asia*. [...]

Realtà dell'Asia

I *Lineamenta*, secondo uno stile già altre volte collaudato, cominciano col presentare, a grandi linee e in chiaroscuro, le attuali realtà del continente asiatico sotto vari punti di vista, senza pretendere di offrirne una descrizione esaustiva. Prima di tutto definiscono i confini geografici di questo immenso continente: fanno parte dell'Asia il medio oriente, i paesi del Golfo, quelli del sud, centro e sudest asiatico, la Siberia asiatica e i paesi dell'estremo oriente. Quest'area, scrive il documento, "è stata la madre di molte razze e

popoli e il pantheon delle grandi religioni mondiali, nate dalla lunga ricerca dei popoli asiatici circa il significato e il destino dell'umanità e dell'universo". Queste religioni sono: il giudaismo, l'induismo, il buddismo, religione quest'ultima che in diversi paesi si è modificata sotto l'influsso degli alti ideali etici e mistici del confucianesimo e del taoismo; inoltre l'islam e le religioni tradizionali. La pluralità delle religioni è sempre stata una costante dell'Asia e il continente ha saputo dimostrare in tutti i tempi un alto grado di tolleranza e di coesistenza pacifica. In tutte le epoche si è attuato un dialogo di vita tra queste religioni e si è sviluppata una grande capacità di adattamento, accompagnata da un sincero desiderio di reciproco arricchimento. Attualmente sta crescendo tra i popoli una nuova coscienza di "essere asiatici"; tutto questo in un continente dove il 66% della popolazione è costituito da giovani.

Nell'area dello sviluppo, le situazioni dell'Asia sono talmente diverse da rendere impossibile ogni tentativo di classificazione sotto un'unica categoria. Accanto a paesi

altamente sviluppati, ve ne sono altri ancora in fase di sviluppo, tanto da essere annoverati tra i paesi più poveri del mondo. In alcuni casi, il costo dello sviluppo è avvenuto a spese dei valori sociali e religiosi. Il materialismo e il secolarismo avanzano, soprattutto nelle aree urbane minando alla base i grandi valori sociali tradizionali e religiosi delle grandi culture, e stanno provocando danni incalcolabili. Un fenomeno da tenere presente per comprendere i grandi cambiamenti in atto nel continente è il forte impatto esercitato dai mass media. Purtroppo, in alcune aree questi mezzi sono controllati da potenti forze politiche, economiche e ideologiche, che li strumentalizzano a loro vantaggio. Per l'evangelizzazione è importante formare delle persone capaci di utilizzare questi strumenti.

Sviluppo socio-economico

Non bisogna inoltre dimenticare il persistere di situazioni preoccupanti, in particolare nel campo socio-economico. Malgrado diversi decenni di indipendenza, di piani economici ecc., molti governi non sono riusciti a realizzare nemmeno degli standards minimi nelle condizioni di vita dei loro popoli. Continua perciò a essere valido quanto ebbe a scrivere Giovanni Paolo II nella lettera ai delegati delle conferenze dei vescovi asiatici all'assemblea che si è tenuta in Indonesia, a Bandung (17-18

luglio 1990): "Penso allo sfruttamento dei lavoratori, all'esclusione di un gran numero di gente dai benefici di una società avanzata, alla mancanza di assistenza sociale, all'analfabetismo, all'uso delle droghe e di altri "paradisi artificiali", alla diffusione del gioco d'azzardo e della violenza, alla corruzione nelle grandi città, e alle disumane condizioni di vita di milioni di persone ammassate nelle periferie dei centri urbani".

Vi sono paesi, aggiungono i *Lineamenta*, che sono presi nel circolo vizioso della malnutrizione, della denutrizione, dell'esplosione incontrollata della popolazione e dell'urbanizzazione non pianificata, con tutti i problemi politici e i mali morali che accompagnano questi fenomeni. In diversi paesi asiatici più del 50% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Nel continente, inoltre, vi sono una quantità di persone fisicamente handicappate, ciechi, sordi o affetti da malattie infettive. Un altro problema riguarda la condizione della donna che in molti paesi dell'Asia è considerata e trattata come un essere di seconda categoria ed è oggetto di discriminazioni di vario genere. Un fenomeno in crescita in alcune parti è anche la prostituzione delle donne e perfino di quella infantile. La situazione del continente, inoltre è spesso complicata dalle divisioni tra i popoli. In molti casi le organizzazioni e le società multinazionali e nazionali e l'

industria tendono a darsi la mano, promovendo un progresso i cui benefici non raggiungono i poveri. Tutte queste realtà sono spesso causa di conflitti a vari livelli con connotazioni etniche religiose, politiche ed economiche, e impediscono lo sviluppo integrale e il progresso dei popoli. Questi conflitti hanno provocato l'esodo di milioni di migranti, di lavoratori, di rifugiati e di persone in cerca di asilo. Si tratta di una massa di persone spesso guardata con sospetto e ostilità, di gente discriminata che ha davanti a sé un futuro incerto.

Spesso i vincoli di famiglia sono infranti e ciò crea una serie di problemi di ordine morale e sociale. Altri fenomeni negativi sono il disastro ecologico, il peso insopportabile del debito internazionale e un processo di globalizzazione e modernizzazione dell'economia che non tiene conto dei bisogni primari della gente. Questo è, nelle grandi linee, concludono i *Lineamenta*, il contesto entro cui deve essere svolta la missione salvifica della chiesa. La missione della chiesa in Asia, come del resto anche negli altri continenti, ha assunto oggi una dimensione più vasta che in passato. Deve essere intesa, infatti, nel contesto della nuova evangelizzazione. Si tratta di una realtà complessa dove occorre tenere sempre presenti alcuni elementi essenziali: la testimonianza del vangelo, la promozione dei valo-

ri del Regno, la lotta per la liberazione e la promozione umana, la condivisione della reciproca esperienza di Dio, l'inculturazione, il dialogo con le altre religioni, ecc. L'elemento centrale e decisivo, tuttavia, rimane l'annuncio e la proclamazione di Cristo.

Cristo centro dell'annuncio

I *Lineamenta* insistono in maniera tutta particolare su questo argomento, poiché, in questi ultimi tre decenni, per varie ragioni teoriche e storiche, in alcuni ambienti del continente si è diffusa l'opinione che l'epoca della missione è ormai tramontata. Ora sarebbe tempo di dialogo e di inculturazione. Il pluralismo religioso e della salvezza sembra diventato esso stesso un dogma. A volte, inoltre, la cultura particolare viene a tal punto assolutizzata da far apparire la conversione come una violenza sull'altro. Altri affermano che la missione della chiesa consiste solo nella proclamazione dei valori del Regno e nella promozione e liberazione umana. Già nel 1975, Paolo VI, in contrasto con queste opinioni, ribadiva: "Vogliamo affermare, soprattutto oggi, che né il rispetto, né la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati sono per la chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani" (EN 53). E ancora Paolo VI: "Non esiste vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse,

il Regno e il mistero di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, non sono proclamati" (EN 22). Questa affermazione ricorre con costanza in tutto il magistero recente della chiesa, in particolare nella *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, ed è stata riaffermata con grande chiarezza anche dai vescovi asiatici. Per esempio, negli atti dell'assemblea di Suwon (Corea, 24-25 agosto 1988), leggiamo: "La proclamazione di Gesù Cristo è il centro e l'elemento primario dell'evangelizzazione, senza il quale tutti gli altri elementi perderebbero la loro coesione e validità" (*FABC Papers*, 64). Sarebbe estremamente riduttivo limitare perciò la missione della chiesa agli aspetti puramente immanenti della vita umana. La salvezza non può essere ristretta entro l'ambito dell'esistenza umana e delle aspirazioni terrene. Quella offerta da Cristo supera questi limiti per raggiungere il suo pieno compimento nella comunione con l'Assoluto divino; è una salvezza trascendente ed escatologica, già attuata in Cristo. I *Lineamenta* ritornano su questa esigenza anche là dove parlano degli agenti dell'evangelizzazione. Accennando ai vescovi come primi responsabili della missione, affermano che essi, in tutta la loro attività pastorale, devono sempre dare la priorità all'annuncio, così "da essere considerati in primo luogo come evangelizzatori e solo secondariamente come amministratori". Fra questi agenti ven-

gono poi menzionati i sacerdoti, gli istituti missionari e in particolare la vita consacrata, che in Asia in questo momento è in piena fioritura; infine le famiglie cristiane e soprattutto le donne e i giovani i quali spesso possono raggiungere gruppi sociali preclusi ai missionari di professione.

Itinerari di evangelizzazione

Il documento indica, a questo punto, alcuni itinerari preferenziali dell'evangelizzazione nel continente. Il primo è quello della *testimonia di vita* dell'evangelizzatore: dalla sua credibilità dipende in senso pieno la missione evangelizzatrice della chiesa. Si ricorda come i primi cristiani predicavano il Vangelo con la testimonianza della loro vita e con la parola. Nella storia dell'evangelizzazione in Asia sono da annoverare numerose figure di missionari che hanno dato un'eroica testimonianza dell'amore di Cristo e di compassione in mezzo al popolo. Un secondo itinerario è quello della *contemplazione*. "La missione, affermano i *Lineamenta*, è contemplazione in azione". E "ciò è particolarmente vero in un continente dove l'esperienza di Dio è apprezzata più che non la dottrina o le opere religiose". Perciò, "se il missionario non ha una profonda esperienza di Dio nella preghiera e nella contemplazione, egli avrà ben poco influsso spirituale e non porterà frutto".

L'importanza della preghiera e della contemplazione in Asia è stata sottolineata in varie circostanze anche da Giovanni Paolo II ed è ribadita anche nella recente esortazione apostolica *Vita consecrata* dove si dice: "Ciò consentirà di testimoniare il vigore delle tradizioni di ascesi e di mistica cristiane e favorirà lo stesso dialogo interreligioso" (n. 8). Un terzo itinerario è il *dialogo*, a imitazione di Dio che ha offerto la salvezza all'uomo proprio attraverso questa strada. Il dialogo è insieme un dare e un ricevere. Attraverso di esso, "la chiesa riceve le ricchezze religiose e culturali delle nazioni e a sua volta offre ad esse le ricchezze di Gesù Cristo". I *Lineamenta* precisano tuttavia che esso non esaurisce l'intera opera di evangelizzazione, né sostituisce la missione *ad gentes* e tanto meno deve essere visto come qualcosa in contrasto con l'annuncio di Gesù Cristo. Nel contesto asiatico, il dialogo assume un'importanza di prim'ordine per il futuro della missione, dal momento che bisogna confrontarsi con culture e religioni vecchie di millenni. Bisogna tuttavia evitare qualsiasi forma di sincretismo, eclettismo e riduzionismo della fede cristiana.

La via dell'inculturazione

Accanto al dialogo, la via *dell'inculturazione*, sull'esempio del Verbo di Dio che, come scrive Giovanni, "si è fatto carne e venne ad

abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Ma se si vuole che l'inculturazione sia autentica, bisogna che "il vangelo e tutto ciò che esso implica, s'incarni veramente in ciascuna cultura e in ogni popolo, in modo che possa evangelizzare le culture e i popoli". Inculturazione significa "incarnare il vangelo in una cultura e far sì che il vangelo, a sua volta, evangelizzi la cultura purificandola da tutto ciò che è peccaminoso e disumanizzante, ed elevi tutto ciò che è buono e positivo in essa". In Asia, l'inculturazione è quanto mai urgente se si vuole che il vangelo non appaia come qualcosa di estraneo. Non dovrà trattarsi però di un semplice adattamento, bensì di un processo che va in profondità, tale da abbracciare tutto l'insieme delle realtà. Per questa ragione, non si può improvvisare; sarà piuttosto un cammino lento e difficile. Un altro itinerario da percorrere è l'impegno per la *liberazione e la promozione umana*, e ciò soprattutto in Asia, avvertono i *Lineamenta*, "dove centinaia di milioni di persone vivono ancora in una povertà disumana". La povertà delle masse, perciò, costituisce una di quelle realtà che dovrebbero ridefinire e modificare il modo di intendere e promuovere l'evangelizzazione in Asia. Questo concetto è stato ribadito anche in tutte le assemblee continentali dei vescovi, da Taipei a Manila; anche Giovanni Paolo II lo ha segnalato come una delle priorità della missione, nella *Redemptoris missio* (nn.

58-60). A conclusione di queste indicazioni, i *Lineamenta* sottolineano l'importanza di una vera *teologia cattolica* della missione, in armonia con i venti secoli di tradizione cristiana e il magistero della chiesa. Infatti, "se i fondamenti cristologici ed ecclesiologici della missione cristiana sono indeboliti, ne soffrirà la stessa missione". A volte, rileva il documento, il radicalismo dell'occidente viene riproposto con altre parole in Asia: "Tutto ciò ha un'impatto debilitante, sia sulla motivazione della missione sia sulle stesse vocazioni missionarie; ne sono intaccati anche i seminaristi che studiano". Oltre alla formazione in campo teologico, è indispensabile anche una *formazione orientata alla missione*; non solo in senso teorico, ma anche pratico. Le persone devono essere messe in grado di esercitare in concreto l'attività missionaria e l'annuncio del vangelo. Nei programmi dovranno perciò essere compresi anche lo studio della storia della missione, dei metodi missionari del passato, la conoscenza delle religioni

asiatiche, dei testi sacri, dei costumi, ecc. Infine, non bisogna dimenticare, rileva ancora il documento, che "la missione è il missionario". Di conseguenza, "in tutta la formazione alla missione" occorre tenere presente che "la persona dell'evangelizzatore costituisce il segreto del successo o del fallimento della missione... Se il missionario dà testimonianza di essere una persona nuova in Cristo e dimentica di sé, allora la missione sarà credibile". Nell'ultima parte, i *Lineamenta*, prima di proporre gli interrogativi da cui la segreteria del sinodo si attende una risposta per l'elaborazione dello strumento di lavoro, presentano Maria come madre e modello di evangelizzazione e invitano i missionari ad affidarsi alla sua intercessione, a seguire il suo esempio e a trovare in lei una guida e un sostegno nell'esercizio della loro missione.

Redazione di Testimoni

Testimoni, 30 ott. 1996
pp. 22 ss

WHAT IS AT STAKE IN THE ASIAN SYNOD?

INTRODUCTION

Why is an Asian Synod so important for the world Church? The Asian experience of pluriformity

and tolerance has much to offer a world seeking certainties and prey to the temptation of absolutism. The

synod delegates will have much to discuss, much to learn from each other, and much to teach that could be of great service to the whole Church. The author is chief editor of *Focus* and Regent of Studies for the Dominicans.

Every once in a while one uncovers sudden reminders of 'what might have been.' This happened to me recently when I came across Pope John XXIII's words in summoning Vatican II. 'The Catholic Church,' he wrote, 'leaves many questions open to the discussion of theologians. She does this to the extent that matters are not absolutely certain. Far from jeopardising the Church's unity, controversies, as... (Cardinal) Newman has remarked, can actually pave the way for its attainment. For discussion can lead to fuller and deeper understanding of religious truths; when one idea strikes against another, there may be a spark. But that common saying, expressed in various ways, and attributed to various authors, must be recalled with approval: In essentials, unity; in doubtful matters, liberty; in all things, charity. (Ad Petri Cathedram. No 71, 29 June 1989)

There is certain poignancy in recalling these words and in remembering the euphoria of the 60s and the world's astonishing response to Pope John's openness. It is poignant and sad because that tolerant and

hopeful vision of the 60s has become so clouded in the 90s and so threatened. It is threatened by a world becoming more violent every day and a world that has gotten used to violence. The violence, e.g., of the global market where everything and everybody can be bought and sold affects everyone. In the 80s in countries of the North greed became patriotic and the resulting poverty of the South inevitable and institutionalized. This institutionalized violence has spawned many local varieties. In Pakistan almost every page of the daily paper is a 'crime page,' and few families have remained untouched. Every city and town in the country has experienced ethnic and sectarian violence. The reasons for it are many but it is often characterized and fueled by that 'organised anger' we label 'fundamentalism.' And by fear.

But fear and anger are not alien to today's Church either. From the centre, fears that those 'sparks from ideas' might ignite uncontrollable fires have led to the 'official' Church closing itself off from 'fuller and deeper understanding,' especially to the great religions of Asia. (For example, the published remarks two years ago by the pope about Buddhism being 'atheistic,' and Cardinal Ratzinger in a recent interview describing Buddhism as 'autoerotic.') There have been sustained attacks on Indian theologians,

by name, and the injudicious - and to many, scandalous excommunication of Sri Lankan Orissa Balasuriya Discussion has been closed on such a vital topic for the future of the Church as the ordination of women, and adherence to statements of the magisterium is demanded even when these are not proposed as infallible teaching. When attempts are made to broaden debate - even in response, e.g., to the pope's invitation in *Ut Unum Sint* to discuss the role of the papacy - those who do so, like Archbishop Quinn of the US (on the papacy) or the late Cardinal Bernardin (on a common ground for a

polarised church), are pilloried by the right. (It seems that the invitation 'to critique and then help to improve the exercise of papal ministry was intended only for non-Catholic Christians and not for those within the fold. [...])

Individual reservations and fears have been echoed by many episcopal conferences in Asia, the latest being the official response of the Japanese Church to the , *Lineamenta*. [...]

Chrys Mc Vey, OP

ASIAN REALITIES MUST SET AGENDA FOR THE SYNOD FOR ASIA

Official response of the Japanese church to the lineamenta

Introduction

... After the Bishops of each Diocese received the Japanese translation of the *Lineamenta*, they studied (it) together with the priests of their Dioceses.... However, though they had asked their priests for an answer to the questions of the *Lineamenta*, the reaction was that it was not possible to answer those ques-

tions.... From the way the questions are proposed, one feels that the holding of the Synod is like an occasion for the central office to evaluate the performance of the branch offices. That kind of Synod would not be worthwhile for the Church in Asia. The judgment should not be made from a European framework, but must be seen on the spiritual level of the people who live in Asia....

Accordingly, the Bishops' Conference decided that they would prepare their own questions for the Japanese Church.... They considered the more than 325 replies submitted by the Bishops themselves, the major seminaries, the theology faculties, religious congregations, individual priests and religious, councils of the laity, etc., and composed the Official Response of the Japanese Church that is given below.

I. Requests of the Japanese Church to the synodal secretariat

Proposals concerning Methodology. Consideration of Asian countries without a common language.

Among all the countries of Asia there is not one which has a native language 'ordinarily used by the Holy See'.... To fail to take this fact into account and to hold the Special Assembly according to the same time schedule and methodology as those of Europe and America, etc. is ill-advised....

Use of a methodology suited to Asian spirituality

... Some sessions and activities should be included to work towards a united image and a new paradigm to include the varying realities and cultures of Asia, the differing mentalities and spiritual traditions... The decision concerning the global

direction of the Synod should not be made by the Roman Secretariat, but should be left to the Bishops from Asia. The choice of the Chairpersons of the committees and small groups which are to direct the work of the Synod should also be left to the Bishops from Asia. They should follow their own sense of the process and the special needs of the assembly....

Use should be made of the fruits of FABC

For more than 25 years the Federation of Asian Bishops' Conferences (FABC) has been involved with the reality of the Church in our countries and made important statements. We propose that the fruit of the work of FABC should be made good use of at the Synod....

Dividing into groups

At Synods up to the present, groups were formed according to the languages of the West.... However, we request that for this Special Assembly for Asia the groups be divided not according to language, but according to themes or Religious Cultures (Islamic Culture, Hindu Culture, Hinayana Buddhist Culture, Mahayana Buddhist Culture, Confucian Culture, etc.).

Focus on relationship with other Asian religions

... What about considering ... not the global connection of Christianity with all the problems of Asia, but the relationship of Christianity with each religion and each culture? Unless we do so, we may end up only with abstract discussion and without anything concrete or useful that the Church of Asia can do for the realistic service of the Kingdom of God.

Considerations for composing the Instrumentum Laboris

Christology

One finds in the Lineamenta a certain "defensiveness" and apologetic attitude. This makes the expressions presenting certain other theological positions clearly unfair and inadequate. This is especially clear in the section on Christology. This does not help the faith of Asian Christians. What is necessary is an open and spiritual Christology rooted in real life and alert to the problems of modern people....

Ecclesiology

... The central issues of "Service" and "Dialogue" developed by the FABC are two very important points for the Catholic Church in Asia which are not sufficiently stressed in the Lineamenta.

Soteriology

The theme of "Mission of Love and Service" proposed by the Catholic

Church in Asia must be one that responds to the real thirst of the people of Asia. That is to say, it must make clear, in a way the people can understand, the content of the salvation which Jesus brings....

Missiology

In the Lineamenta, without attempting to explain what the term can or should mean, the word "Proclamation" is stressed and used over and over again. Considering the Asian context, not enough attention is given to the necessity of 'Dialogue'.... We need a vision of evangelisation that gives joy and a sense of purpose to a Christian living as one of a minority in the midst of many traditional religions. An evaluation based not on the number of baptisms but rather from the point of view of "How faithful have we been to our mission of evangelisation?" is necessary.

Other Points

... In the Lineamenta there is a lack of understanding of Asian culture, especially the Asian culture of today, which is a mixture of traditional Asian culture and an Americanised modern culture....

II. Proposal of topics for the Church of Asia

Based upon the theme of the Synod "Jesus Christ the Saviour and

His Mission of Love and Service in Asia: 'That They May Have Life, and Have it Abundantly' we propose the following eight topics.

(1) An Asian Theology: to develop a missiology, pastoral practice, and spirituality that is based not on a Christ whom we only grasp in our minds, but who speaks to us in our hearts through his living presence and activity. The flowering of the Gospel within a culture (inculturation).

a) A Christology seen from the cultural ambient of Asia: How to present Jesus in Asia. In what sense is Christ "The Way" and "The Life" for the people of Asia?

b) Liberation from a Western-style Church and the creation of a new vision: What does the salvation brought by Jesus Christ mean in the concrete? How to express the message of universal salvation so that it can be understood by the people of Asia.

(2) Taking a new look at evangelisation and nourishing the faith to foster an Asian faith.

Sharing experiences in evangelisation and faith, and learning from one another: rather than theological explanations, theories, and articles of faith, emphasis is given to meeting God and the overall spiritual journey in mind and heart. Also, an exchange concerning the limits felt to the "Western-type" of missionary activity used up to now.

b) To study a concrete plan for the formation of priests and the faithful, and of sharing responsibility with the faithful.

c) To look for and set up a faith-education programme for youth that corresponds to their new culture.

d) The formation of migrant Christians as evangelisers.

e) To determine the positive role of women in evangelisation.

(3) Taking a new look at celebrations and liturgy in Asia. (Are we making use of the good points in each culture?).

(4) To provide light for the various problems of Asia. (Making use of the documents of the FABC).

a) Poverty and the various problems of modernisation: especially, the breakdown of the family, prostitution, the population explosion and the education of youth, the low status of women, discrimination, the destruction of the environment, etc.

b) Political corruption and dishonesty, bribery, oppression.

c) Secularisation accompanying modernisation and urbanisation, a materialistic and hedonistic atmosphere, and a decline in morality. The contradictions of daily living in a capitalistic and technologically oriented society.

e) The influence of the media.

f) The problems of religious fundamentalism, cultural colonialism (the loss of traditional culture), etc.

g) Maintaining communion with the Church in China (taking into account the situation after the return of Hong Kong and Macao to the rule of Mainland China).

(5) Renewing our solidarity with the poor. Addressing the problem of poverty with all our strength and working with love and service.

a) Material and social poverty brought about by social injustice. b) Spiritual and moral poverty brought about by the inflation of egoism to support and advance ideological materialism and consumerism.

(6) How to continually form a scale of values based on the Christian view of the person and thus incarnate "His mission of love and service". (How to make the concrete love of Christ grow in people's hearts): In union with the UN and other NGOs, to form public sentiment toward respect for human life, respect for human rights, social justice, peace, freedom, solidarity, etc.

(7) Asian spirituality and inculturation of the Gospel.

a) By evangelisation, how can we bring to blossom the spirituality long-valued in East Asia, which seeks by discipline to open one's heart, spirit, and life to the absolute?

b) How can the originality of Christianity be brought into dialogue and harmony with other religions?

c) How can the spirit of Christianity

become part of "the culture of youth" in Asia?

(8) Dialogue with other religions.

a) To try many concrete and varied approaches to dialogue.

b) To strive to exist and live together with people of other religions.

c) To establish a richer identity of the Church.

A Special Proposal to the Holy See

To take a new look at the connection between the Churches in Asia and the Holy See. That is, to consider a system of establishing relationships not based on "centralisation" but on "collegiality". We ask the Holy See to give more recognition to the rightful autonomy of the Local Churches.

For example, it is strange that approval should have to be obtained from the Holy See even for Japanese translations of liturgical and catechetical texts already approved by the Bishops' Conference. To contribute to the evangelisation of the region, to encourage inculturation, to build up real "collegiality" among the Churches in Asia, trust should be shown to the Local Churches and the independence of the Local Churches should be respected in matters concerning administration, etc.

Ref: Asia Focus,
8 August, 1997.

ASIA'S NEW WINE

[...] The many different responses to the Lineamenta, and articles and commentary on the synod indicate that there is a huge gap to be bridged. And this will take more than dialogue between the 'centre' and the Asian periphery. Dialogue will be fruitless unless there is genuine metanoia, 'a turning of the heart,' and more tangible signs of trustings the Asian experience by a listening and learning attitude.

It is the role of the magisterium to teach, surely, but every good teacher is first of all a curious and attentive listener. Teachers are constantly updating themselves, learning new methods, accommodating themselves to new syllabi. Asia - to whom the 21st century belongs - is writing this new syllabus. Unless this is reflected in the process of the synod and in the final document, then the fears of many in Asia will be realised. 'Nobody,' Jesus said, 'puts new wine in old wineskins; otherwise the new wine (still fermenting) will burst the skins and they will be ruined. New wine must be put into new wineskins. But nobody who has been drinking old wine wants new. 'The old is good,' he says' (Lk 5.37-39). What Jesus preaches is the unexpected. Who

will lend an ear to such a bewildering God? The message - what the Spirit at work in Asia is saying to the Church - is like new wine still fermenting and not sufficiently aged. It is too new, disagreeable to the palate, and some will say, 'The old is good,' and return to the routine and to old wineskins. This would be retreat from the future - and the present.

For the Asian Synod to succeed, trust and patience are both required. Not only trust in the Asian experience, but trust in the Spirit at work in the world. And the centre must surrender control of events, and be patient in awaiting an outcome it cannot predict. 'The kingdom of God is like a man scattering seed on the land. Night and day, while he sleeps, when he is awake, the seed is sprouting and growing; how he does not know. All by itself the land produces first the shoot, then the ear, then the full grain in the 'ear' (Mk 4. 26-28). Perhaps the best advice to the centre is: Don't worry. Trust in God not vigilance committees - and go to sleep. God will do what God does best: surprise us all.

Focus. Vol. 16, Nr.4, 1996
pp. 139ss

AFRICA DOPO IL SINODO

DENARO ALLE CHIESE AFRICANE: OLTRE LA DIPENDENZA

Molte chiese africane potrebbero bastare a se stesse, ma vescovi e religiosi preferiscono ricorrere metodicamente all'occidente. Ciò pone problemi a vari livelli. Eppure la Chiesa africana si sente adulta.

L'uso del denaro pone problemi. Anche alla Chiesa. E in Africa ancora di più. Per il mondo e la Chiesa occidentali è luogo comune pensare l'Africa come continente sottosviluppato, politicamente instabile e incapace di badare a se stesso. Perciò si assiste a una continua "trasfusione" di beni in denaro, o in altro genere, dal nord al sud del mondo per far fronte ad alcune delle essenziali necessità di questi popoli. La situazione è molto complessa. Sembra che la condivisione e la generosità non bastino. Gli stessi africani si rendono conto dell'evidente cattiva gestione del denaro, delle malversazioni talvolta appena celate, dell'evidente carenza di progresso, ecc. Vien da chiedersi: hanno fatto bene alla Chiesa africana il denaro e tutti i beni pervenuti negli anni, oppure hanno avuto un effetto paralizzante, rendendola sempre più dipendente dall'occidente?

Eric Manhaeghe e Rogath Kimaryo, offrono alcune riflessioni interessanti per una considerazione più realistica di questa impasse africana.

Aiuti finanziari modelli pastorali

Anche gli aiuti finanziari possono essere una forma di moderna colonizzazione. I paesi elargitori, infatti, chiedono garanzie, progetti concreti, operano delle scelte di persone, luoghi e tipo di interventi, e così facendo esercitano una qualche forma di potere. La stessa cosa può avvenire anche a livello ecclesiale: le chiese del nord del mondo impongono i loro modelli pastorali finanziando le chiese del sud? Non è un interrogativo di oggi. Nel 1972 - ricorda Manhaeghe - alcuni teologi africani si incontrarono a Lusaka e proposero una moratoria su missionari e finanziamenti occidentali. La loro convinzione era che, se avesse-

ro rinunciato a missionari e denaro stranieri, le chiese africane si sarebbero liberate dalla dominazione occidentale e avrebbero potuto risolvere i loro problemi alla loro maniera. Ma, mentre le chiese protestanti dopo quell'incontro misero in atto la moratoria, i vescovi della chiesa cattolica non ne videro la necessità perché non si attendevano da essa grandi cambiamenti, considerando come l'organizzazione della loro chiesa fosse diversa da quelle protestanti. Nonostante le critiche mosse ai vescovi per questa scelta, secondo Manhaeghe essi videro già allora con chiarezza il problema.

Le chiese protestanti, infatti, potevano aspettarsi dalla moratoria un'autonomia pastorale più grande, perché così la chiesamadre non aveva più alcun mezzo di pressione per imporre anche il suo punto di vista pastorale; e le chiese che applicarono la moratoria divennero più indipendenti. Nella chiesa cattolica, invece, l'autonomia finanziaria non esclude che Roma possa intervenire ai vari livelli: teologico, pastorale, disciplinare, ecc. Basti ricordare alcune esperienze delle "ricche" chiese occidentali con la curia romana in relazione a questioni pastorali (l'Olanda del postconcilio per il suo catechismo; gli USA per la questione del ruolo della donna nella Chiesa e l'approccio partecipativo di alcuni vescovi; la Svizzera sulla nomina del vescovo Haas; ecc.). Non è esat-

to pensare che Roma intervenga solo nelle chiese povere, e quindi è illusorio pensare che si sarà al riparo dagli interventi e/o influssi romani dopo aver raggiunto l'autonomia economica. La Chiesa può esercitare la sua autorità senza ricorrere alla minaccia di sanzioni finanziarie.

Una complessa evoluzione del problema

A proposito di aiuti finanziari - è l'idea di Manhaeghe - c'è differenza tra paesi finanziatori o organizzazioni di sviluppo, che tendono a imporre condizioni, e la Chiesa cattolica. La sua amministrazione centrale non è una potenza finanziaria moderna; non è il Fondo monetario internazionale né la Banca mondiale! Vive di donazioni delle chiese locali e, in genere, non riesce a coprire le richieste di intervento.

La CEP (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ex Propaganda Fide) è un ente finanziariamente indipendente dal resto dell'amministrazione centrale della Chiesa, e si occupa della ripartizione dei finanziamenti in un'assemblea dove sono rappresentate tutte le chiese bisognose d'aiuto. Certo anche qui è possibile che manovre equivocate non manchino, ma di sicuro non si verificano manipolazioni su vasta scala. E comunque le risposte al problema della sindrome di dipendenza della Chiesa africana

- come la denomina Kimaryo - hanno radici altrove.

A motivo delle grandi difficoltà iniziali, Propaganda Fide fin dal XVII° secolo ideò e generalizzò il sistema della commissione: un determinato territorio veniva assegnato a un istituto missionario che lo amministrava in tutti i sensi (finanze, vocazioni, formazione, pastorale...). Dal punto di vista istituzionale questo sistema funzionava: tutti i vicariati apostolici sono poi divenuti diocesi. Ma nel concreto i vicari apostolici vivevano una situazione paradossale: in teoria avevano pieni poteri, ma in pratica dipendevano interamente dal loro istituto missionario, dal quale ricevevano personale e finanziamento.

Solo dopo l'abolizione del sistema della commissione (1969) ci si è accorti dei problemi che aveva generato: i nuovi vescovi diocesani, quasi tutti indigeni, hanno dovuto prendersi piena responsabilità del personale e delle finanze delle loro diocesi. Potevano continuare a contare sulla collaborazione degli istituti missionari, ma attraverso la stipula di una convenzione o contratto, cosa che secondo Manhaeghe è sempre stata molto delicata in Africa. E così, malgrado la loro autorità, i vescovi vivono la condizione di chi non ha accesso a una parte importante delle risorse provenienti dall'estero. La dipendenza è evidente, e spie-

ga tensioni e reazioni esagerate da parte di alcuni vescovi, come anche di alcuni istituti missionari. Oltretutto il passaggio brusco dalla conduzione dei missionari e vicari apostolici occidentali a quella dei vescovi e preti autoctoni ha visto protagoniste l'impreparazione professionale, la malgestione amministrativa, le pretese dei vescovi... e le risorse si sono esaurite e presto.

Ostacoli e sfide per l'autonomia

In una situazione di questo genere si è instaurato un clima di dipendenza finanziaria sistematica: chiese locali e congregazioni religiose in Africa dipendono quasi interamente dall'Europa e dagli USA. Anche quando le chiese si sono stabilite, vescovi e missionari continuano a chiedere finanziamenti e a peregrinare nei paesi occidentali in cerca di fondi.

P. Kimaryo è convinto che questa sia una delle cause che, a livello sociopsicologico, contribuisca a rendere le persone passive, presentando un'immagine dell'Africa che non la rispetta nella sua realtà più profonda. Vescovi e missionari dovrebbero, a suo parere, cambiare mentalità e stile di vita, mobilitare la gente e creare consapevolezza missionaria nelle chiese locali.

Generosità, condivisione, vita comunitaria sono valori africani, ol-

tre che evangelici, ma non sono visibili nella vita delle chiese locali. Come mai? Cosa c'è che non va?

Il problema sta in una mentalità deformata. A differenza dei protestanti - notano Manhaeghe e Kimar-yo - i cattolici non sono mai stati invitati a prendersi responsabilità della loro chiesa e contribuire economicamente alla loro comunità. Nella maggioranza sono stati così abituati a ricevere dai missionari bianchi, e così continuano a percepire la Chiesa come un'istituzione straniera, buona-utile-generosa... ma pur sempre qualcosa a cui si sentono estranei. Esempi di questa mentalità sono i numerosi episodi di saccheggio registrati nelle cronache violente della zona dei Grandi Laghi e dell'ex Zaire. In alcune zone i cattolici hanno partecipato molto attivamente al saccheggio della loro stessa chiesa.

Perché questo è accaduto, mentre in altre zone, sempre i cattolici, hanno difeso la loro chiesa anche a prezzo della vita? Sembra che siano state soprattutto le istituzioni interamente finanziate dall'estero a essere saccheggiate. Ciò significa che là dove la gente ha contribuito allo sviluppo dell'istituzione si pone alla sua difesa; dove questo non è stato fatto è molto più alto il rischio della deresponsabilizzazione e del conseguente distacco che porta a comportamenti come quelli registra-

ti negli esempi riportati.

Il problema, allora, non si pone in termini di ingerenza esterna diretta, o di imposizione di un modello pastorale straniero, ma piuttosto in termini di partecipazione/non-partecipazione locale.

I vescovi africani - secondo Manhaeghe - devono convincere i loro fedeli a partecipare attivamente alla gestione della loro chiesa. Una co-gestione che suppone una co-decisione, perché non basta chiedere alla gente contributi finanziari o di che altro: bisogna anche ascoltarla, programmare insieme la vita della comunità, rendere conto dell'uso del denaro... Ciò significa che si accetta di dipendere, almeno in parte, dalla gente.

Nuovo stile nuova mentalità

C'è bisogno di un cambiamento di stile e di mentalità da parte dei missionari stranieri, del clero indigeno e dei vescovi. E questo cambio avverrà negli anni, e non senza sacrifici. Soprattutto per i pastori che, sfortunatamente, sono anch'essi prodotto di una cultura della dipendenza e del ricevere. A ciò si deve aggiungere - come fa notare Kimar-yo - che i pastori sono diventati stranieri per la loro stessa gente. Una volta preti essi salgono un gradino della scala sociale. Nella cultura africana si pensa che il prete entri in

un clan misterioso, che diventi egli stesso un mistero, insieme alla sua famiglia. È necessario allora che i preti si liberino da questa mentalità di casta speciale, e che il popolo cristiano non li consideri più in questa ottica. Essi sono ordinati per il servizio del popolo di Dio: se saranno tali non saranno più estranei per la gente.

In ordine a questo cambiamento è necessario - secondo Kimaryo - modificare anche il training dei seminari: direttori e formatori devono essere preparati all'approccio africano alla formazione. Ci vogliono sì i principi universali, ma bisogna insegnare la filosofia, le culture, la poesia, la musica, l'etica, le leggi africane in seminario, per preparare preti competenti nel servire la loro gente con tutto il cuore.

Principali compiti per la Chiesa in Africa diventano così l'inculturazione, che è punto di incontro tra cultura e fede. L'evangelizzazione e la catechesi devono portare a vivere il Vangelo come africani, con valori e visione del mondo africani. P. Kimaryo sottolinea soprattutto due elementi: è giunta l'ora per l'Africa di evangelizzare se stessa e di aprire anch'essa gli orizzonti alla evangelizzazione ad extra; la Chiesa in Africa non può essere al servizio del popolo se non si interessa dei problemi socioeconomici e politici che toccano la vita quotidiana dei cristiani e di ogni africano. La Chiesa africana deve continuare a esercitare il suo ruolo profetico ed essere "voce di chi non ha voce" (*Ecclesia in Africa*, n. 70).

Enzo Brena

NOTIZIE

JAKARTA (Indonesia): 17 marzo 1998. Il P. Ferraro ha subito un'operazione di ernia presso l'ospedale Atma Jaya di Jakarta. Ha già ripreso la sua attività pastorale presso la parrocchia di Sawahlunto.

PARMA (Italia): Il 20 marzo 1998 si è conclusa la visita fraterna della DG in Casa Madre. È stato laborioso, ma fraternamente gioioso, incontrare tutti i 60 e più confratelli ivi residenti. Due avvenimenti importanti durante la visita sono stati: le Professioni Perpetue di 5 confratelli teologi italiani nelle mani di P. García, e la commemorazione del secondo anniversario della beatificazione del nostro Fondatore con l'Eucaristia presieduta da Mons. Monari, Vescovo di Piacenza.

PARMA (Italia): 22 marzo 1998. Nella ricorrenza del ventesimo anniversario della morte di P. Giacomo Spagnolo, le Saveriane hanno organizzato una celebrazione, a cui hanno invitato anche i Saveriani. Essa è iniziata con l'Eucarestia presieduta da Mons. Gianni Gazza e si è conclusa, dopo il pranzo, con la commemorazione della figura di P. Spagnolo mediante la proiezione di diapositive d'epoca interessanti.

PADANG (Indonesia): 29 marzo 1998. Così ci comunicano i confratelli dell'Indonesia: "Si allunga la lista dei luoghi di culto cattolici bruciati o distrutti dal fanatismo islamico, favorito dalla situazione di crisi in cui si trova un po' tutta la nazione in questi ultimi anni. Questa è stata la volta della cappella della stazione missionaria di Kampung Delam, bruciata il 29 marzo scorso. L'atteggiamento critico della gerarchia cattolica e la sua presenza con segni 'profetici' a difesa dei deboli e dei senza voce, non può non essere notata e giudicata a seconda delle categorie interessate".

RAVADESE (Italia): 30 marzo 1998. Nel giorno anniversario della nascita e del battesimo del Beato Guido M. Conforti, nella chiesa dove è stato battezzato, il Vescovo di Parma, Mons. Cesare Bonicelli, ha celebrato l'Eucaristia con grandissimo concorso di popolo e di presbiteri delle parrocchie vicine. Nell'occasione il Postulatore Generale della Famiglia Saveriana ha ufficialmente consegnato una reliquia che verrà conservata e venerata presso il fonte battesimale nel quale il Beato ha ricevuto il dono del Battesimo. Hanno concelebrato, oltre ai presbiteri presenti, il Regionale

d'Italia e alcuni padri della Casa Madre.

SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII (Italia): 2 aprile 1998.

Mons. Loris Capovilla ha inviato una lettera al P. Ettore Fasolini, Direttore di MS, dicendo tra l'altro: "... ho particolarmente apprezzato il suo fondo in MS: 'Dal nido di Parma alla Cina', tutto è soffuso di luce e di speranza. Così deve scrivere un cristiano et quidem un missionario. Questo numero del periodico è esemplare. Si colloca perfettamente sulla linea del paragrafo 11 del decreto conciliare A.G., e mi par di scorgervi le intuizioni del valoroso cappuccino W. Bühlmann nel suo libro "La Terza Chiesa alle porte". Incomparabile il cap. IV. Le osservazioni sulla Cina sono di estrema attualità. Quanto è edificante riflettere sui 'semina verbi'! ... Ricordo con simpatia la familiarità coi Saveriani negli anni '42/43, quando fui ospite del Seminario Minore di Parma, in viale Solferino, e mi incontravo spesso coi Padri. Conservo memoria commossa di P. Faustino Tissot..."

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): 4-5 aprile 1998. La Direzione

Regionale d'Italia ha organizzato una convivenza con i confratelli giovani che si stanno inserendo in Italia. Lo scopo era quello di condividere linguaggi ed idealità del nostro lavoro, partendo dalle radici della nostra missionarietà saveriana.

JAKARTA (Indonesia): 6 aprile 1998. Il lunedì santo il P. Fantelli è

stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Atma Jaya per gonfiore alle gambe. Dopo un paio di settimane è ritornato alla Parrocchia del Toasebio. Si è trattato, probabilmente, di una conseguenza del diabete acuto.

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): 14-18 aprile 1998. Si è svolta, con

grande soddisfazione di tutti i partecipanti, la seconda settimana di studi organizzata dal Laboratorio Saveriano di Cultura Missionaria. I dettagli saranno resi noti in sintesi su un numero speciale di Vita Nostra. Gli Atti verranno pubblicati in un numero limitato di copie. Chi li desiderasse può prenotarsi entro giugno presso il P. E. Ferro.

PARMA (Italia): 19 aprile 1998. Nella Casa Madre si sono tenute le

Ordinazioni Diaconali di Pierfrancesco Agostinis, Alfonso Apicella, Stefano Della Pietra, Giovanni Gargano, Matteo Rebecchi e Mario Ughetto per le mani dell'arcivescovo di Udine Mons. Alfredo Battisti. Il presule, prendendo la parola durante il pranzo ha voluto sottolineare la ragione della sua presenza tra i Saveriani di Parma: essere pellegrino alla tomba di un grande

vescovo della Chiesa locale, che ha avuto un'apertura al mondo intero con un grande spirito missionario. Ha colto l'occasione per ringraziare la Congregazione per il lavoro fatto dal P. Claudio Bortolossi presso il Centro Missionario Diocesano di Udine e ha chiesto ai superiori di continuare a fornire uomini per questo servizio ecclesiale.

FIRENZE (Italia): 20-23 aprile 1998. Diciannove confratelli appartenenti alla Delegazione Centrale si sono incontrati, nei pressi di Firenze, per una convivenza fraterna. Dopo una giornata, il 21, dedicata alla revisione della vita fraterna delle singole comunità e alla presentazione di alcune attività in via di realizzazione (il Museo e il Centro Culturale Missionario, coordinato dal P. Milani; la costruzione dell'estensione della Casa di Tavererio con le eventuali attività ivi connesse), l'assemblea dei confratelli ha fatto una lettura comunitaria della relazione del Delegato Generale, P. Luigi Zucchinelli, sul testo della Ratio Missionis da presentare alla DG. Il 22 il gruppo ha approfittato di una splendida giornata primaverile per visitare la città e alcuni luoghi cari alla spiritualità cristiana.

MAKENI (Sierra Leone): 21-23 aprile 1998. I Saveriani che lavorano nella Sierra Leone si sono incontrati, dopo i dolorosi avvenimenti degli scorsi mesi, per riflettere insieme sulla situazione e sulle nuove sfide della missione. Presenti da parte della DG i Padri García e Benzoni.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

BRESCIA (Italia): Novembre 1997. Il Fr. Gello Giorgi ha pubblicato, presso lo CSAM di Brescia, "Suasa Senonum e l'ager gallicus nella valle del Cesano". Il P. Vanzan, inviando la fotocopia della recensione (Civiltà Cattolica, 20.12.1997) all'Autore scriveva: "Anche se la recensione non contiene giudizi espliciti, il solo fatto che è firmata da Ferrua (il celebre Gesuita archeologo) significa una valutazione seria". Il volume, per l'apparato scientifico e le note, è stato curato dal P. Luca.

PADOVA (Italia): Marzo 1998. È uscito, nella collana 'Celebrare la Fede' delle Edizioni Messaggero Padova, "Vieni Santo Spirito" di P. Gerardo Cagliani. Seguendo lo schema collaudato nei due precedenti sussidi apparsi nella medesima collana, il P. Gerardo offre una ricca e qualificata raccolta di preghiere e suggerimenti per la Veglia di Pentecoste e per altre celebrazioni dello Spirito Santo lungo tutto l'anno liturgico. [4U]

BOLOGNA (Italia): Marzo 1998. Il P. Vito G. Scagliuso ha curato una seconda edizione del volume "Gli ultimi della terra - Indonesia e Sierra Leone" presso l'EMI di Bologna. Nella prefazione il P. Vito riporta una lettera che Mons. Gazza gli ha inviato.

GUADALAJARA, JAL (México): Marzo 1998. Il P. Umberto (Mar-sich) Mauro ha pubblicato presso le Ediciones Xaverianas di Guadalajara il "Manual de Deontología Jurídica". Il coordinador de la Facultad de Derecho de la U.A.Q. del Campus di San Juan del Río ne fa una presentazione. P. Mauro ha pubblicato anche "Teoria Etica de la Libertad" presso la Universidad Pontificia de México.

BRESCIA (Italia): Marzo 1998. Gli Istituti Missionari Italiani hanno curato una pubblicazione, a grande diffusione, dal titolo: "Dio ha cura del mondo e tu?". La pubblicazione è stata abbinata alle principali riviste missionarie partecipanti all'iniziativa, incluse le nostre Saveriane. Anche Saveriani/e hanno contribuito alla stesura.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Il Papà dei PP. Eugenio e Giuseppe Pulcini (4/4)
- La Mamma di P. Gregory Paul Holm (11/4)

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

MOZAMBICO

Missionários Xaverianos
Centro de Formação Nazaré
Caixa Postal 8
BEIRA (Moçambique)
Tel + 258/3/30.25.47

ITALIA - CSAM Brescia

Sito Web www.saveriani.bs.it

E-mail

info@saveriani.bs.it
Giornale@saveriani.bs.it
cemmondialita@saveriani.bs.it
missioneoggi@saveriani.bs.it
libreria@saveriani.bs.it
videomission@saveriani.bs.it
csam@saveriani.bs.it
mine@saveriani.bs.it

MESSICO - Mazatlan Comunità Saveriana

Tel. 01.69/86.19.49

INDONESIA - Kembayan

Pancani P. Otello
Tel. e Fax 0564/31.308

CAMEROUN - Bafoussam - Koptchou

E-mail (*di una ditta disposta a passare i messaggi*)
cipre@cam.net.cm

ITALIA - Parma Artecultura (P. Milani)

Tel. 0521/268170
E-mail artecultura@tin.it

PHILIPPINES - Theology of Manila

E-mail isxavier@pacific.net.ph

U.S.A.

Sito web <http://www.sigmaweb.net/xavmissions>
E-mail xavmissions@sigmaweb.net

Franklin

Indirizzo: Xaverian Missionaries / 4500 Xavier Driver
Franklin, WI 53132-9066

CAMEROUN - Teologia di Yaoundé

Tel. + 237/23.89.27

ESPAÑA per le chiamate internazionali:

Dopo l'indicativo del Paese, 34, **non togliere più il 9** del prefisso locale.

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Giappone	PP. Codenotti-Succu
Brasil N.	P. Gómez S.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil S.	P. Tassi S.	Indonesia	P. Orrù B.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C	PP. De La Vict.-Larcher	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Congo R.D.	P. Brentegani G.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.

